

La morte di Sandro Pertini

Occhetto: «Importante che il segretario psi abbia riferito questa volontà...»
Alla commemorazione nella sede socialista era presente anche Giovanni Spadolini

«Mi disse: cerca l'unità col Pci»

Craxi ricorda le «sollecitazioni» di Pertini

Pertini, negli ultimi tempi, mi ha sollecitato a cercare motivi che portassero alla fine delle polemiche e degli scontri con il Pci. È Craxi, che vuole essere «sincero», a raccontarlo alla Direzione socialista. Un gesto che Occhetto definisce subito «importante». E che la sinistra socialista interpreta come un «messaggio al congresso comunista». Ma c'è un altro segnale: a via del Corso arriva Spadolini a rendere «omaggio»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è anche un'ultima volontà, tutta politica, di Sandro Pertini che tocca al Psi saper rispettare. L'ha comunicata lealmente Bettino Craxi alla Direzione del Psi, convocata appositamente per commemorare il leader scomparso. «Non sarei sincero con voi - ha detto il segretario - se non dicessi che, negli ultimi tempi, Pertini è venuto sollecitandomi con calore a seguire con la più grande attenzione il travaglio in atto tra i comunisti italiani, per cercare motivi che potessero portare ad una riduzione delle divisioni ed alla fine delle polemiche e degli scontri». Non aggiunge una sola parola il segretario del Psi, né per esprimere una riserva né per raccogliere quel lascio.

Ma la decisione di Craxi di rendere pubblica questa «sollecitazione» ha consentito alla commemorazione del suo partito di assumere un significato politico che restituisce dignità e coerenza all'ultima elezione di Pertini. Anche per questo non può che travalicare lo stesso palazzo di via del Corso. Trova subito un risona-

giungere anche Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato ha voluto rendere «omaggio» non solo al grande combattente per la libertà e il socialismo ma anche al partito nel quale Pertini ha militato per 60 anni. Un gesto sorprendente, quello di Spadolini. Ma è anomalo anche che il leader psi abbia accettato di aprire la porta della propria Direzione a un personaggio di rilievo del Pri. Forse anche questo atto ha una simbologia, un significato più ricondotti che potrebbe persino essere messo in relazione alla febbrile presidenziale che comincia a salire nei partiti. Qualcuno osserva in fin dei conti, Spadolini si ritrova alla destra di Craxi nella commemorazione del socialista che arrivò al Quirinale, e la scena sembra costituire - volenti o no - un avvertimento alla Dc che per il prossimo incarico sarà nuovamente fatta valere la regola non scritta dell'alternanza alla carica di capo dello Stato. Craxi non spiega di fronte a microfoni e telecamere. Ma «grazie» Spadolini proprio alla fine del discorso con cui ricorda il leader scomparso in Direzione, nella «sala Nenni» in cui quel quadro, che ora è già ad incontrare la gente, era stato collocato con Pertini vivente, «il sole» in quella galleria delle grandi figure del socialismo italiano «poiché il suo nome era già iscritto nella storia dove rappresentava, senza ombra e senza contraddizioni, il simbolo della generosità e del coraggio po-

sto al servizio della causa della libertà, della pace e della giustizia sociale». È un ricordo, quello del segretario socialista, che si nutre dei tratti umani di Pertini («Giovanissimo ufficiale al fronte guidava i suoi soldati all'assalto impugnano una pistola dalla quale aveva tolto le pallottole per non trovarsi nella condizione di dover uccidere»), delle impressioni personali sul primo incontro («quando ero ancora un bambino») con il protagonista della «pagina epica della storica liberazione di Milano», dei tanti «passaggi» della storia che Pertini cominciò a scrivere come «discepolo» di Filippo Turati sulla «via delle riforme contrapposte alle illusioni e agli estremismi rivoluzionari». E, infine, sul dirigente di un Psi «dilaniato in diverse fasi della sua storia dal ricorrere di divisioni e di scissioni». In questo partito, Pertini apparve nelle vesti di uno sfortunato predicatore di unità. E Craxi puntualizza «Unità dei socialisti per realizzare una più ampia unità tra le forze del lavoro». A se stesso, l'attuale segretario del Psi avoca «l'incorrimento» ricevuto da Pertini per quello che si veniva definendo come «il nuovo corso socialista». Ma ha pure l'onestà di riconoscere che, assieme all'«compimento» per l'unità raggiunta dal partito, i risultati che andavano conseguendo e la qualità e l'importanza del contributo socialista al governo, da Pertini «non mancavano le critiche». E soprattutto - ricorda - che fino alla fine ha sollecita-

to a ridurre e superare «le polemiche e gli scontri» con il Pci. A questo «esempio di schiettezza, di coerenza e di integrità», il Psi «non può che essere profondamente grato». Così conclude Craxi. E passa la parola a Giuliano Vassalli, per una ricostruzione più particolareggiata della tappa della vita di Sandro Pertini, «figura eccezionale di patriota, oltre che di socialista e di democratico che veramente merita di essere avvicinata alle più grandi figure del nostro Risorgimento».

La Direzione socialista si chiude così. Con segnali politici tutti da interpretare. La sinistra socialista, la sua interpretazione del richiamo di Craxi alla «sollecitazione» di Pertini la dà subito. «Chi come noi - dice Claudio Signorile - era convinto della necessità che Craxi mandasse un messaggio chiaro, onesto ed esplicito al congresso comunista, ritiene che questa dichiarazione dice che il Psi, al di là delle diverse valutazioni sul percorso, sui modi e sui tempi, è interessato a quanto si muove a sinistra e favorisce la ricomposizione della sinistra».



Pecchioli: «L'appoggio negli anni di piombo»

ROMA. «C'è stato un momento tremendo per la vita nazionale in questo dopoguerra fu il periodo degli anni di piombo del terrorismo. Sandro Pertini fu l'uomo che riuscì a ristabilire un rapporto di fiducia tra le istituzioni democratiche e i cittadini. Così, ieri, il presidente del gruppo dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ha ricordato Sandro Pertini, un «grande esempio di vita e di impegno civile». Sono sentimenti che Pecchioli, anche a nome di tutti i senatori comunisti, ha trasmesso in un fervido messaggio a Carla Voltolina, la moglie dell'ex presidente scomparso.

Le rievocazioni ufficiali si mescolano ai ricordi personali. Pecchioli ne serba due, in particolare. Uno lontano: i funerali di Georgi Dimitrov nel 1949 quando Pertini rappresentava il Psi e il dirigente comunista la Fgci. L'altro più ravvicinato: i cinque giorni di agonia di Enrico Berlinguer nell'ospedale di Padova. E c'è, su tutto, il settennario di Pertini al Quirinale, attraversato dal disprezzo terribile e sanguinoso del terrorismo. Pecchioli rammenta il formidabile appoggio che «tutti avemmo da lui nel periodo degli anni di piombo, della lotta contro il terrorismo. Se io e il mio partito tenemmo sempre una posizione di grande fermezza, questo fu dovuto certo ad una nostra profonda convinzione ed anche al costante appoggio che Sandro Pertini assicurò. Lo Stato democratico - aggiunge Pecchioli - è con questa espressione intento a capisaldi della democrazia italiana, si potevano difendere e il abbiamo difesi non scorrendo a trattative con le forze eversive e terroristiche, ma combattendo queste stesse forze, prima ancora che con misure di polizia attraverso una mobilitazione di popolo, quale ci fu, che isolasse, come riuscì ad isolare il terrorismo nella coscienza della gente. Pertini fu anche tutto questo».



Un ex partigiano abbraccia Carla Voltolina. In alto, giovani depongono fiori sulla tomba del presidente Sotto Umberto Voltolina, fratello della signora Carla, mentre porta i fiori con la ceneri coperta dalla vecchia bandiera del Psi con la quale Pertini ha chiesto di avvolgere le sue spoglie.

Carla, la signora ribelle mai salita al Quirinale

Ritratto di un'anti-first lady. Quando Pertini divenne presidente Carla Voltolina rifiutò di salire al Quirinale. La moglie di qualche politico disse: «Cambierà idea». Non l'ha cambiata. In sette anni ha accompagnato il marito una sola volta, in Cina. Pertini parlava di lei da innamorato: «Senza Carla non sarei quello che sono». I salaci giudizi di lei sul perinismo e la retorica del «presidente buono».

Melograni, Luciana Castellina. Del lavoro di Carla negli anni Cinquanta la cosa di maggior rilievo è il libro che raccoglie le centinaia di lettere ricevute dalla Merin all'epoca della battaglia contro le case chiuse. Erano scritte da «donne di vita», figlie dell'Italia povera e analfabeta del tempo, alla famosa senatrice sociali-

sta: «Cari signora mi getto ai suoi piedi», cominciavano più o meno così. Uscirono per le edizioni dell'Avanti! In una pagina di Duemila anni di felicità, Macciocchi ricorda di aver rievocato quel tempo, in anni di femminismo rovente, con Carla Voltolina erano fiere di aver precorso i tempi. Anche se, all'epoca, pare non andassero troppo d'accordo

Maria Antonietta era stalinista, e Carla irriducibile libertaria. Nell'archivio di Nordonne si conserva qualche bella fotografia di Carla Voltolina una bruna alta e giunonica Mila Pastionno, che a Carla e a Sandro Pertini è stata vicina per molti anni, ricorda che lei portava grandi gonne a fiori, secondo una moda allora piuttosto eccentrica, e più tardi di look-tipo della femminista. Aveva un incredibile senso dell'umorismo, cantava a richiesta vecchie canzoni, e guidava spopolata una mandata Topolino. Negli anni Sessanta, quando faceva la cronista parlamentare, Carla aveva cambiato immagine portava pantaloni, giacche da uomo e cravatte, stile George Sand. La più bella tra le sue foto di redattrice di Nordonne la facemmo incorniciare e decidemmo di regalarla a Pertini. Era già presidente e ci ricevette al Quirinale. Il regalo lo

comosse si sa che di lei si dichiarava ancora innamorato dopo quarant'anni passati insieme; ma si capiva che tra i molti volti e le molte stagioni di Carla quella che più aveva amato era la ragazza viviva e ribelle, piena di forme e di temperamento, che aveva visto per la prima volta partigiana ventenne. A Giuliana Dal Pozzo, che su l'Unità scrisse dei pregi dell'anti-first lady mai salita al Quirinale, Pertini telefonò a casa per dire: «È vero, è una gran donna. Senza di lei non avrei potuto essere quello che sono». Quando la signora Voltolina fece il gran rifiuto di salire al Quirinale la moglie di qualche politico si fece sfuggire: «Cambierà idea». Non l'ha cambiata. «Sono sempre stata certa che avrebbe fatto la sua strada. Infatti l'unico viaggio che ha fatto con Sandro è stato in Cina. Certo voleva stare vicina a lui, che aveva deciso di portare con sé anche il suo

medico personale. In un lungo viaggio», ricorda Mila Pastionno. Tra le bizzarrie di «donna» Carla, si racconta che se qualcuno la riconosceva in treno rispondeva: «Si sbaglia, io Pertini non lo conosco». E la fonte del pettegolezzo è insospettabile, giacché era il presidente in persona a raccontarlo, con la sua solita civetteria, commentando divertito: «Vatti a fidare delle donne». Si vedeva lontano un miglio che era fiero di lei. È noto che, per tutto il periodo in cui Pertini è stato al Quirinale, Carla Voltolina ha continuato caparbiamente a fare il suo lavoro di psicologa presso un Cim a Firenze occupandosi di tossicodipendenti. «Si è laureata tardi - ricorda ancora Mila Pastionno - a noi diceva che voleva dare una svolta alla sua vita, che aveva bisogno di riflettere. Lo ha fatto, con molta passione». È noto anche che non ha fatto

altro che sfuggire flash di fotografi e rifiutato interviste (comprese quelle chieste dalle vecchie amiche). Quando Pertini è infine sceso dal Quirinale si è sentita di dire la sua, sul perinismo e sulla favola del presidente buono. Ha quasi gridato «basta con la retorica». A Gad Lerner che l'ha intervistata per L'Espresso in Val Gardena, durante la prima vacanza col marito dopo il settennario presidenziale, disse: «L'affetto popolare è una cosa molto bella, frutto del complicato sommarsi di fattori diversi. Non va confuso con i mass media, i loro stereotipi, le loro improvvise dimenticanze». Quanto alle dimenticanze dei politici aggiunge polemicamente: «Mi vien voglia di fare i nomi ma mi tratterei perché a Sandro dispiacerebbe». Stessa schiettezza e stesso sberlo di questi giorni. Con l'urna delle ceneri di lui in mano, in un cimitero di campagna Sincera e distante, come sempre

ANNAMARIA QUADAGNI. Roma. Carla l'anticonformista, l'eccentrica, la libertaria. Noi ragazze degli anni Settanta ne sentivamo parlare così, dalle colleghe che le erano state «compagne d'avventura» nei terribili Cinquanta, quando Nordonne cominciò a scandalizzare la sinistra perbenista e bigotta con una serie di servizi di Giuliana Dal Pozzo che chiedevano la legalizzazione dei metodi anticoncezionali. A quell'epoca roba da codice penale. Era il 1956, lo stesso anno del rapporto

Kruscev e dei fati d'Ungheria, sui quali la rivista fu invece molto allineata. A dirigere era Maria Antonietta Macciocchi. Carla Voltolina era insomma in quella specie di album di famiglia (il club delle ex redattrici di Nordonne), che ogni tanto veniva sfogliato davanti ai nostri occhi curiosi. Ne uscivano ritratti di signore affascinanti, intelligenti e inquiete: firme come Macciocchi, appunto, e poi Mafai, Lietta Tornabuoni, Giuliana Ferri, Mila Pastionno, Luisa



Perché non fu leader nel Psi

FRANCESCO DE MARTINO

Sandro Pertini era entrato nella storia ancor prima della sua scomparsa, attesa ma pur sempre dolorosa e commovente, che induce più ad esaltare le virtù che a considerare in modo distaccato ed oggettivo i contributi dati, come conviene alla ricerca storica. È proprio di quest'ultima che in rapida sintesi vorrei proporre una premessa. In questa sintesi sono acquisiti in modo certo i contributi dati alla Resistenza e l'ormale valore politico e morale di essi, un patrimonio quasi leggendario, un retaggio di tutta la nazione italiana. Diverso è il tema per il periodo successivo alla liberazione. Il primo problema che ci si presenta è come mai questo eroe della Resistenza non abbia avuto nel Psi una stabile fun-

zione di guida e solo per brevi periodi ha esercitato una effettiva leadership, a differenza di come è stato per Nenni ed è per Craxi oggi. Io penso che egli rifiutava le scelte che talvolta divengono drammatiche nella vita di un partito. Era un erede della tradizione riformista e nello stesso tempo cosciente del valore dell'unità di classe e quindi assessorio dell'unità con i comunisti in Italia. Era possibile? Sì, nel rifiuto del negativo retaggio della storia, delle divisioni e contrapposizioni radicali, che essa aveva creato. Allo stesso modo rifiutava le divisioni interne del partito, in una ricerca anche se disperata della sua unità, come al tempo della scissione di Saragat e più tardi quella della sinistra mo-

randiana del 1963. Ma era possibile anche qui, senza essere in grado di indicare scelte diverse da contrapporre a quelle in contrasto? Eppure possiamo oggi intravedere un alto livello di intuizione, che consisteva nel rifiuto della sua ragione dell'irrazionale della storia, cioè della divisione avvenuta al tempo della Rivoluzione di ottobre fra le due massime correnti del socialismo europeo. Eppure quell'irrazionalità era un dato reale, che avrebbe influito sulle vicende mondiali per oltre sette lunghi decenni e con le divisioni che essa comportava in-

debolito la lotta per il socialismo. Questa interpretazione è soltanto una premessa, ma senza una risposta a quell'interrogativo non si può nemmeno formulare un giudizio su Pertini politico. Diversamente nell'esercizio del suo potere costituzionale, come presidente della Repubblica, egli ha osservato in modo scrupoloso i suoi doveri, attenendosi alle indicazioni dei gruppi politici, senza spingersi oltre il disegno di un'alleanza di centro-sinistra pur introducendo la prassi di presidenti non democristiani come Spadolini e Craxi.

Amato dalla gente, sedusse i mass media

GIANFRANCO PASQUINO

Modernissimo e «americantissimo» a Pertini, probabilmente, le due qualifiche non sarebbero state in contraddizione. Lui, socialista italiano dal cuore antico ma, ecco il punto, dai comportamenti moderni, capaci di attrarre le folle e di sedurre i mass media, deciso a fuoriuscire dalle regole, guardando avanti, sulla strada del cambiamento, spesso solo in queste imprese. Nella politica americana esiste un termine specifico che connota chi agisce da individualista in politica, fuori dalle regole e talvolta, contro di esse: maverick. Nel lessico del West è il cavallo che pascola, corra, vive da solo, è difficile da domare e da guidare. Pertini fu sempre un maverick. Nel suo partito socialista non venne mai riconosciuto come un leader al di sopra delle parti e dei contrasti e, al tempo stesso, non fu neppure mai un potente capocorrente. Anzi, molte volte nei congressi la sua mozione e la sua corrente servivano quasi esclusivamente ad assicurarli il po-

sto nel Comitato centrale. Si comportò da individualista impenitente, tutta questione di un carattere imperioso e bizzarro, anche nel momento più importante della sua carriera politica, un momento che sembrava non sarebbe mai venuto: l'elezione alla Presidenza della Repubblica. Gli toccò di sbloccare uno stallone durato quindici inutili scrutini e molti giorni di nervosismo politico. Dichiarò che avrebbe comunque rifiutato di essere il candidato di un partito «foss'anche il suo partito socialista», e la spuntò. La sua assenza alla Presidenza fu favorita anche da avvenimenti tristemente eccezionali: l'assassinio di Moro un referendum nel quale i cittadini espressero, contro il finanziamento pubblico dei partiti, tutta la loro insoddisfazione nei confronti dei partiti stessi, le dimissioni del presidente in carica sospeso di coinvolgimento nello scandalo Lockheed. L'eccezionalità conti-

nuò, anzi fu palesemente utilizzata da Pertini Presidente per introdurre non solo un nuovo stile nella politica italiana, ma nuovi comportamenti e persino nuovi governi. I presidenti del Consiglio non-democratici furono una sua invenzione. Difficilmente un altro presidente della Repubblica avrebbe osato rompere il monopolio del suo gergo e della sua gioia irrefrenabile, quando manifestò tutto il suo affetto e tutta la sua stima per Berlinguer mormente. Diede il meglio di sé come si conviene ai grandi uomini, nei tempi difficili. La prima guerra mondiale, l'opposizione al fascismo, in carcere e al confine, la guerra di liberazione, infine negli anni bui del terrorismo e del restringimento della democrazia. Quei tempi gli consentirono di emergere. Il carisma nella visione weberiana, è la risposta che uomini dotati di grazia danno alle ansietà collettive. Senza alcun dubbio Sandro Pertini consentì, anzi

favorì l'identificazione della gente con la sua persona, al di sopra delle parti, eppoi, partecipe, individualista, eppure capace di suscitare consenso e affetto, uomo delle istituzioni, eppure costretto a uscire per salvare quelle stesse istituzioni, minacciate dentro e da fuori. Qualche eccesso di spettacolarità, qualche forzatura istituzionale, qualche esibizionismo di troppo, qualche dichiarazione azardata, in tema di rapporti internazionali, tutto inevitabile in una presidenza vissuta, come evidente godimento, sotto le luci delle telecamere. Dall'ironia, ai mavericks non si comanda. E quando la longevità è sicuramente democratica e il terreno della loro azione coincide con quello della difesa della libertà e dell'avanzata della democrazia, anche qualche eccesso deve essere tollerato. Senza questi eccessi quelle sprigliatezze, quelle forzature, quelle bizzarrie, quelle ragioni «volenti o no» di Sandro Pertini, oggi tutti un po' più poveri.